

BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

ESAME DI STATO

SESSION 2017

Mercredi 7 juin 2017

LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

Durée de l'épreuve : 4 heures

Série L – coefficient : 4
Série ES – coefficient : 3
Série S – coefficient : 3

Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.

Ce sujet comporte 10 pages numérotées de 1/10 à 10/10.

Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.

ESSAI BREF – SAGGIO BREVE

ARGOMENTO

La passione amorosa nella produzione letteraria e artistica

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n° 1:

Dante Alighieri, *Inferno*, Canto V, vv.100-114, in *Divina Commedia*, 1304-1321

Documento n° 2:

Antonio Canova, *Amore e Psiche*, 1787-1793

Documento n° 3:

Giovanni Verga, « La Lupa » in *Vita dei campi*, 1880

Documento n° 4:

Jacques Prévert, « Les enfants qui s'aiment » in *Spectacle*, 1951

Documento n° 4 bis:

Jacques Prévert, « I ragazzi che si amano » in *Poesie d'amore e libertà*, traduzione a cura di Francesco Bruno, 2003

Documento n° 5:

Italo Calvino, *Il barone rampante*, 1957

Documento n° 1

Nel girone dei lussuriosi, sempre accompagnato da Virgilio, Dante incontra Paolo e Francesca, due amanti uccisi da Gianciotto (marito di Francesca e fratello di Paolo). Francesca racconta la loro storia a Dante.

<p>« Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.</p> <p>Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sí forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona.</p> <p>Amor condusse noi ad una morte. Caina¹ attende chi a vita ci spense. » Queste parole da lor ci fuor porte.</p> <p>Quand' io intesi quell' anime offense, china' il viso, e tanto il tenni basso, fin che 'l poeta mi disse: « Che pense? »</p> <p>Quando rispuosi, cominciai: « Oh lasso, quanti dolci pensier, quanto disio menò costoro al doloroso passo! »</p> <p>Dante ALIGHIERI, <i>Inferno</i>, Canto V, vv.100-114, in <i>Divina Commedia</i>, 1304-1321</p>	<p>Amore, che nei cuori nobili si accende facilmente, si destò in costui, per il mio bel corpo che mi è stato tolto in un modo che ancora mi fa soffrire.</p> <p>L'Amore, che non risparmia a nessuno che sia amato di amare a sua volta, mi prese per la bellezza di costui così fortemente, che, come vedi ancora non mi abbandona.</p> <p>L'Amore ci condusse verso un'unica morte e la Caina attende chi ci portò via la vita. Queste parole ci furono dette da loro.</p> <p>Dopo aver ascoltato quelle anime ferite, abbassai il volto e lo tenni basso finché il poeta mi disse: « A cosa pensi? »</p> <p>Quando risposi cominciai dicendo: « Povero me, quanti dolci pensieri e quanto desiderio condussero questi due alle soglie dell'Inferno! »</p> <p>Parafrasi in italiano moderno www.parafrasare.altervista.org</p>
--	--

¹ Caina: zona del nono cerchio dell'Inferno in cui sono puniti i traditori e gli assassini dei parenti



Antonio Canova, *Amore e Psiche*, 1787-1793,
marmo bianco, cm 155 x 168, Parigi, museo del Louvre

Documento n° 3

Una volta *la Lupa*¹ si innamorò di un bel giovane che era tornato da soldato, e mieteva² il fieno con lei nelle chiuse del notaro; ma proprio quello che si dice innamorarsi, sentirsene ardere le carni sotto al fustagno del corpetto, e provare, fissandolo negli occhi, la sete che si ha nelle ore calde di giugno, in fondo alla pianura. Ma lui seguiva a mietere tranquillamente col naso sui manipoli³, e le diceva: – O che avete, gnà Pina? – Nei campi immensi, dove scoppiettava soltanto il volo dei grilli, quando il sole batteva a piombo, *la Lupa*, affastellava manipoli su manipoli, e covoni su covoni, senza stancarsi mai, senza rizzarsi un momento sulla vita, senza accostare le labbra al fiasco, pur di stare sempre alle calcagna⁴ di Nanni, che mieteva e mieteva, e le domandava di quando in quando:

– Che volete, gnà Pina?

Una sera ella glielo disse, mentre gli uomini sonnacchiavano nell'aia, stanchi dalla lunga giornata, ed i cani uggjolavano per la vasta campagna nera: – Te voglio! Te che sei bello come il sole, e dolce come il miele. Voglio te! [...]

Ed avrebbe voluto strapparsi gli occhi per non vedere quelli della *Lupa*, che quando gli si ficcavano ne' suoi gli facevano perdere l'anima ed il corpo. Non sapeva più che fare per svincolarsi dall'incantesimo. Pagò delle messe alle anime del Purgatorio, e andò a chiedere aiuto al parroco e al brigadiere. A Pasqua andò a confessarsi, [...] e poi, come *la Lupa* tornava a tentarlo:

– Sentite! – le disse – non ci venite più nell'aia, perché se tornate a cercarmi, com'è vero Iddio, vi ammazzo!

– Ammazzami, – rispose *la Lupa* – ché non me ne importa; ma senza di te non voglio starci.

Giovanni VERGA, « La Lupa » in *Vita dei campi*, 1880

¹ *la Lupa*: soprannome della protagonista, Pina

² mietere: tagliare il grano o altri cereali

³ il manipolo: fascio di paglia, spighe o fieno

⁴ stare alle calcagna: stare sempre dietro a qualcuno

Documento n° 4

5
10

Les enfants qui s'aiment s'embrassent debout
Contre les portes de la nuit
Et les passants qui passent les désignent du doigt
Mais les enfants qui s'aiment
Ne sont là pour personne
Et c'est seulement leur ombre
Qui tremble dans la nuit
Excitant la rage des passants
Leur rage leur mépris leurs rires et
leur envie
Les enfants qui s'aiment ne sont là pour personne
Ils sont ailleurs bien plus loin que la nuit
Bien plus haut que le jour
Dans l'éblouissante clarté de leur premier amour.

Jacques Prévert, « Les enfants qui s'aiment » in *Spectacle*, 1951

Documento n° 4 bis

5
10

I ragazzi che si amano si baciano in piedi
Contro le porte della notte
E i passanti che passano li segnano a dito
Ma i ragazzi che si amano
Non ci sono per nessuno
Ed è soltanto la loro ombra
Che trema nel buio
Suscitando la rabbia dei passanti
La loro rabbia il loro disprezzo i loro risolini
la loro invidia
I ragazzi che si amano non ci sono per nessuno
Loro sono altrove ben più lontano della notte
Ben più in alto del sole
Nell'abbagliante splendore del loro primo amore.

**Jacques Prévert, « I ragazzi che si amano »,
traduzione a cura di Francesco Bruno, 2003**

Documento n° 5

Cosimo aspettava che tornasse, a zig-zag tra gli alberi. – Viola! Sono disperato! – e si buttava riverso nel vuoto, a testa in giù, tenendosi con le gambe a un ramo e tempestandosi di pugni capo e viso. Oppure si metteva a spezzar rami con furia distruttrice, e un olmo¹ frondoso in pochi istanti era ridotto nudo e sguernito come fosse passata la grandine.

Mai però minacciò di uccidersi, anzi, non minacciò mai nulla, i ricatti del sentimento non erano da lui. Quel che si sentiva di fare lo faceva e mentre già lo faceva l'annunciava, non prima.

A un certo punto Donna Viola, imprevedibilmente com'era entrata nell'ira², ne usciva. Di tutte le follie di Cosimo che pareva non l'avessero sfiorata, una repentinamente l'accendeva di pietà e d'amore. – No, Cosimo, caro, aspettami! – e saltava di sella, e si precipitava ad arrampicarsi per un tronco, e le braccia di lui dall'alto erano pronte a sollevarla.

L'amore riprendeva con una furia pari a quella del litigio. Era difatti la stessa cosa, ma Cosimo non ne capiva niente.

– Perché mi fai soffrire?

– Perché ti amo.

Ora era lui ad arrabbiarsi: – No, non mi ami! Chi ama vuole la felicità, non il dolore.

– Chi ama vuole solo l'amore, anche a costo del dolore.

– Mi fai soffrire apposta³, allora.

– Sì, per vedere se mi ami.

– La filosofia del Barone si rifiutava d'andar oltre. – Il dolore è uno stato negativo dell'anima.

– L'amore è tutto.

– Il dolore va sempre combattuto.

– L'amore non si rifiuta a nulla.

– Certe cose non le ammetterò mai.

– Sì che le ammetti, perché mi ami e soffri.

Italo CALVINO, *Il barone rampante*, 1957

¹ l'olmo = *l'orme*

² l'ira = *la colère*

³ apposta = *exprès*

COMMENTAIRE DE TEXTE - ANALISI DEL TESTO

Nominato ufficiale, Giovanni Drogo partì una mattina di settembre dalla città per raggiungere la Fortezza Bastiani, sua prima destinazione.

Si fece svegliare ch'era ancora notte e vestì per la prima volta la divisa di tenente¹. Come ebbe finito, al lume di una lampada a petrolio si guardò nello specchio, ma senza trovare la letizia che aveva sperato. Nella casa c'era un grande silenzio, si udivano solo piccoli rumori da una stanza vicina; sua mamma stava alzandosi per salutarlo.

Era quello il giorno atteso da anni, il principio della sua vera vita. Pensava alle giornate squallide all'Accademia militare, si ricordò delle amare sere di studio quando sentiva fuori nelle vie passare la gente libera e presumibilmente felice; delle sveglie invernali nei cameroni gelati, dove ristagnava l'incubo delle punizioni. Ricordò la pena di contare i giorni ad uno ad uno, che sembrava non finissero mai.

Adesso era finalmente ufficiale, non aveva più da consumarsi sui libri né da tremare alla voce del sergente, eppure tutto questo era passato. Tutti quei giorni, che gli erano sembrati odiosi, si erano oramai consumati per sempre, formando mesi ed anni che non si sarebbero ripetuti mai. Sì, adesso egli era ufficiale, avrebbe avuto soldi, le belle donne lo avrebbero forse guardato, ma in fondo - si accorse Giovanni Drogo - il tempo migliore, la prima giovinezza, era probabilmente finito. Così Drogo fissava lo specchio, vedeva uno stentato sorriso sul proprio volto, che invano aveva cercato di amare.

Che cosa senza senso: perché non riusciva a sorridere con la doverosa spensieratezza mentre salutava la madre? Perché non badava neppure alle sue ultime raccomandazioni e arrivava soltanto a percepire il suono di quella voce, così familiare ed umano? Perché girava per la camera con inconcludente nervosismo, senza riuscire a trovare l'orologio, il frustino, il berretto, che pure si trovavano al loro giusto posto? Non partiva certo per la guerra! Decine di tenenti come lui, i suoi vecchi compagni, lasciavano a quella stessa ora la casa paterna fra allegre risate, come se andassero a una festa. Perché non gli uscivano dalla bocca, per la madre, che frasi generiche vuote di senso invece che affettuose e tranquillanti parole? L'amarezza di lasciare per la prima volta la vecchia casa, dove era nato alle speranze, i timori che porta con sé ogni mutamento², la commozione di salutare la mamma, gli riempivano sì l'animo, ma su tutto ciò gravava un insistente pensiero, che non gli riusciva di identificare, come un vago presentimento di cose fatali, quasi egli stesse per cominciare un viaggio senza ritorno.

L'amico Francesco Vescovi lo accompagnò a cavallo per il primo tratto di strada. [...]

I due amici non parlavano. Drogo pensava a come potesse essere la Fortezza Bastiani, ma non riusciva a immaginarla. Non sapeva neppure esattamente dove si trovasse, né quanta strada ci fosse da fare. Alcuni gli avevano detto una giornata di cavallo, altri meno, nessuno di coloro a cui aveva chiesto c'era in verità mai stato.

Alle porte della città, Vescovi cominciò vivacemente a parlare delle solite cose, come se Drogo andasse a una passeggiata. Poi, a un certo punto:

¹ il tenente = *le lieutenant*

² il mutamento: il cambiamento

40 « Vedi quel monte erboso? Sì, proprio quello. Vedi in cima una costruzione? »
diceva. « È già un pezzo della Fortezza, una ridotta avanzata. Ci sono passato due anni fa,
mi ricordo, con mio zio, per andare a caccia. »

45 Erano oramai usciti dalla città. Cominciavano i campi di granturco, i prati, i rossi
boschi autunnali. Per la strada bianca, battuta dal sole, avanzavano i due fianco a fianco.
Giovanni e Francesco erano amici, vissuti insieme per lunghi anni, con le stesse passioni,
50 le stesse amicizie; si erano visti sempre ogni giorno, poi Vescovi si era fatto grasso, Drogo
invece era diventato ufficiale e adesso sentiva come l'altro fosse oramai lontano. Tutta
quella vita facile ed elegante oramai non gli apparteneva piú, cose gravi e sconosciute lo
attendevano. Il suo cavallo e quello di Francesco - gli pareva - avevano già un passo
diverso, uno scalpitare³, il suo, meno leggero e vivace, come un fondo di ansia e fatica,
come se anche la bestia sentisse che la vita stava per cambiare.

Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, 1940

³ scalpitare = piaffer

TRAVAIL À FAIRE PAR LE CANDIDAT

(1 riga = 10 parole)

I. **COMPRESIONE**

1. Quando si svolge il racconto e perché è un giorno particolare per Giovanni Drogo?
(4 righe)
2. Che tipo di ricordi ha della propria formazione? (5 righe)
3. Quale evoluzione c'è stata nei rapporti tra Giovanni Drogo e Francesco Vescovi?
(4 righe)

II. **INTERPRETAZIONE**

1. Quali sono i sentimenti del protagonista riguardo al suo futuro? (6 righe)
2. Stilisticamente, come si esprime la sua lotta interiore? (6 righe)
3. In che cosa il protagonista si sente diverso dai suoi amici e compagni? (7 righe)
4. A che cosa è dovuto il suo presentimento di partire per "un viaggio senza ritorno"?
(8 righe)

III. **ESPRESSIONE PERSONALE**

Il tema del viaggio è ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Facendo riferimento alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci.
(40 righe)